

mercato offerte dalla neutralità si siano venute esaurendo con il risultato di una possibile crisi di produzione mentre forte è il rischio di un grave isolamento economico dell'Italia in presenza di pesanti ostacoli indotti dal conflitto alla circolazione di merci, materie prime e capitali. In un contesto che si evolve di fatto a favore dell'entrata in guerra dell'Italia schierata a fianco dell'Intesa, se non altro per il prevalente dislocarsi dei flussi commerciali in direzione di Francia e Inghilterra, non può non rafforzarsi l'ala nazionalista del padronato, sostenitrice di una politica espansionistica che richiede la guerra, e di quanti, gruppi politici e organi di stampa, ne sono fautori, come già in occasione dell'impresa coloniale in Libia, utile banco di prova al riguardo. Gli industriali siderurgici e metalmeccanici, Diatto, Ansaldo, Gorla-Gatti, Goldmann, legati a Dante Ferraris (imprenditore e manager dagli interessi in varie imprese, presidente della Lega industriale di Torino, vicepresidente della Fiat e forte finanziatore dell'«Idea nazionale», giornale nazionalista sostenuto pure da Agnelli a partire dagli inizi del 1915), il finanziere Marangoni, esponenti della grande proprietà immobiliare come Medici del Vascello, compongono un solido fronte filointerventista, che trovava appoggio anche tra gli aristocratici torinesi, da Cibrario a Ferrero di Ventimiglia a Barbavara di Gravellona¹⁰.

L'articolazione interna agli ambienti imprenditoriali, lo slittamento dei gruppi più forti su posizioni di attesa ma in misura crescente favorevoli all'intervento, costituiscono un altro fattore di indebolimento del neutralismo, tra l'altro ben lontano dal proporsi di mobilitare l'opinione pubblica per la pace, pronto anzi a trasformarsi per buona parte in una accettazione di fatto della guerra. Un neutralismo di inevitabile, modesta efficacia politica in termini di concreta capacità di incidere sulle scelte nazionali e di attivo coinvolgimento dei ceti medi e popolari sulle proprie posizioni, a maggior ragione in un contesto segnato da una duplice, ma interagente, e pertanto ancor più incisiva, attività di propaganda e mobilitazione interventista oltre che di preparazione civile alla guerra.

Dalla fine del 1914 la «Gazzetta del Popolo», il tradizionale quotidiano della piccola borghesia conservatrice torinese vicino agli interessi dei siderurgici, è impegnato in una martellante campagna interventista condita di toni apocalittici in chiave antigiolittiana e antisocialista,

¹⁰ Un'analisi dei diversi atteggiamenti in ambito imprenditoriale in V. CASTRONOVO, *Il Piemonte*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1977, pp. 278-85, e in particolare per la Fiat in ID., *Giovanni Agnelli*, Utet, Torino 1971, e ID., *Le relazioni tra la Fiat e il governo francese durante la guerra*, in *La France et l'Italie pendant la première guerre mondiale*, Presses universitaires de Grenoble, Grenoble 1976, pp. 335-47.